

SOCIETA' CATTOLICA "GIOVANI FEDELI"

di Tarquinia

Ottanta anni fa, 18 marzo 1906, nasceva in Tarquinia, con tanto di approvazione ecclesiastica, una Associazione mariana giovanile dal titolo molto impegnativo: "Giovani Fedeli".

Era una associazione parallela alla Gioventù Cattolica Italiana che a questa poi si aggregò e da questa ancora fu incorporata e assorbita. Associazione di giovani perché attendessero alla formazione della prima coscienza e nello stesso tempo, legati alla gerarchia ecclesiastica, operassero nella chiesa per santificare ed evangelizzare. Giovani che portassero la loro modesta esperienza e ne assumessero la propria responsabilità nel mondo, nell'ambiente, per santificarlo e sopraelevarlo: la così detta "consecratio mundi" di pacellania memoria

* * *

Angelo Rossi, per la gloria di Dio e Servo della S. Sede Apostolica, Vescovo di Corneto e Civitavecchia.

Abbiamo letto e ponderato il presente regolamento della Società Cattolica Giovani Fedeli nella città di Corneto, e siccome nulla abbiamo ivi trovato che si opponga alla Fede e ai Buoni Costumi, ma piuttosto tutto è diretto allo scopo di perfezionare la religiosa e morale educazione dei giovani, lo abbiamo approvato e ne inculchiamo l'osservanza.

Civitavecchia 26 Marzo 1906

Angelo Vescovo

Erigiamo poi canonicamente la predetta Società Cattolica Giovani Fedeli di Corneto Tarquinia ed eleggiamo ad Assistente Ecclesiastico della medesima il Rev.mo Sig. D. Girolamo Can. Pariboni e a Direttore lo stesso fondatore Rev.mo D. Benedetto Preposto Reali.

Civitavecchia 26 Marzo 1906.

* * *

Il fondatore D. Benedetto Reali fu il primo Direttore e lui resterà sempre fino alla estinzione della Società; il primo Presidente fu Amleto Fortuzzi, il primo Segretario fu Gaddi Alfredo e il primo Cassiere fu Amulio Silli.

Queste cariche vennero fatte nella prima adunanza inaugurale 18 marzo 1906 in una sala “graziosamente” offerta dal Direttore, con l’altare ai piedi del quale i soci emisero la promessa solenne di osservare lo Statuto e il Regolamento. Questa promessa poi doveva essere fatta da tutti i soci che, dopo sei mesi di prova, venivano accolti tra gli effettivi.

Queste notizie le ho desunte dall’Archivio della Curia Vescovile di Tarquinia
VERBALI DELLA SOCIETA’ “Giovani Fedeli” 3 volumi manoscritti.

Gli ascritti alla Società “Giovani fedeli” erano di quattro classi:

a) *I soci attivi*, erano giovani secolari dimoranti in Tarquinia, i quali nel dare il loro nome alla Società, promettevano la perfetta osservanza dello Statuto e Regolamento, prestavano la loro opera nel praticare i mezzi indicati, adempivano con diligenza e fedeltà gli uffici loro affidati. A questa classe non potevano appartenere che giovani di esemplare condotta civile, morale e religiosa che avevano raggiunto almeno il quindicesimo anno di età e non prima di aver terminato un semestre di prova. I soli soci attivi avevano il voto consultivo e deliberativo nelle adunanze, eleggevano e potevano essere eletti a cariche.

b) *I soci partecipanti*, giovani secolari, sempre dimoranti in Tarquinia, che nell’isciversi alla Società promettevano di osservare esattamente lo statuto col regolamento, prendevano parte a tutte le funzioni e adunanze. In queste adunanze però non avevano nè voto consultivo e nè deliberativo e neanche potevano eleggere o essere eletti a qualche carica. Erano ricevuti in questa classe tutti quei soci di buone speranze che avevano frequentato o che frequentavano questa congregazione mariana e che erano giunti almeno agli anni 141/2. Volendo poi passare alla classe dei soci attivi dovevano essere disposti a fare prima il semestre di prova.

c) *I soci onorari* divenivano quei soci attivi che cambiavano domicilio o che abbracciavano lo stato ecclesiastico o che avevano compiuto il venticinquesimo anno di età o che per altri motivi, cessavano spontaneamente di essere soci attivi.

d) *I soci benemeriti* quei signori che per oblazioni, doni, protezione e altri motivi, avevano speciali titoli alla gratitudine della Società, partecipavano ai beni spirituali della medesima associazione. In questa classe potevano annoverarsi anche le signore e gli ecclesiastici.

Lo scopo della Società “Giovani Fedeli” era:

perfezionare l'educazione morale dei giovani e rassodarli nel bene, informare il socio ad uno spirito franco e coraggioso, alla professione pubblica di principi cattolici; adoperarsi, particolarmente col buon esempio, per ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso e il rispetto ai superiori.

Con quali mezzi? sane letture, conferenze, il pronto ed esemplare esercizio di tutti gli atti di culto esterno, massime la partecipazione alle pubbliche solenni manifestazioni religiose, accostarsi in corpo alla SS. Eucarestia, nelle feste dei Santi Patroni, Immacolata, S. Giuseppe e S. Luigi Gonzaga, la fuga di tutto ciò che in qualche modo offendesse la religione e il buon costume, la reciproca tolleranza, l'emulazione nel bene, i vincoli di una pura e leale amicizia tra i soci, cooperare in genere all'Azione Cattolica.

Giovani fedeli: fedeli a che cosa? al Vangelo.

Erano cristiani? erano seguaci di Cristo tali giovani. Dunque dovevano seguire le sue orme: un grande amore al Padre Celeste, amore che poi li avrebbe condotti a una testimonianza di fede a tutta prova e senza vergogna, a una frequenza ai Sacramenti, a una partecipazione attiva agli atti di culto esterno, non dimenticando però la primaria importanza del culto interno, a una obbedienza senza condizione alla Chiesa Maestra e Guida e ai suoi legittimi Rappresentanti, a una carità operosa, a una disponibilità per i fratelli ecc.

Erano cristiani questi giovani? pronti ad avere alta la fronte dinanzi all'errore e agli erranti, condendo tutto con la carità e la comprensione.

I mezzi per riuscire in questo lavoro duro e diuturno, erano loro indicati, i dirigenti ne erano solleciti nel ricordarli, il regolamento ne indicava alcuni ma tutto stava ch'ognuno ne approfittasse con amore, con entusiasmo.

L'essere giovani doveva costituire per loro un motivo di più per agire in una certa maniera, con entusiasmo, con coraggio, con grande amore, sempre disponibili, sempre pronti. Avevano energie fresche non deteriorate dal peccato, dovevano saper sfruttare tali forze morali e fisiche, non dovevano intorbidire nell'ozio, nel peccato, nel disimpegno, nel divertimento a tutti i costi.

Fedeltà a che cosa? allo studio, al lavoro, agli impegni derivanti dal loro stato giovanile. Era chiaro: nemo dat quod non habet. Se non si è carichi di idee sane, se non si ha una fede viva, se non si è santi o non si intende alla santità, come si potrà essere lievito, fermento nella massa, in un mondo materializzato? Come si potrà essere coraggiosi e testimoni in mezzo a un mondo pagano? C'erano sì degli errori che serpeggiavano nella società, ma s'avvertiva anche che qualcosa si andava muovendo,

s'avvertiva che sotto la cenere c'era del fuoco, quindi era doveroso che si trovassero giovani pronti e ben preparati a risolvere o tentare di risolvere questioni di portata fondamentale per la chiesa e per la Patria.

* * *

I soci nel dare il proprio nome alla Società, dovevano stare agli impegni; il Consiglio doveva vigilare perché la Società non deviasse dallo scopo prefissosi e dallo spirito cattolico che doveva animarla; tutte le adunanze dovevano iniziare e terminare con la preghiera e l'invocazione ai Santi Protettori: l'Immacolata, S. Giuseppe e S. Luigi Gonzaga, le feste di questi Protettori dovevano essere celebrate con solennità e con la partecipazione di tutti i soci. L'Assistente doveva premettere alle adunanze una conferenza spirituale per il bene dei soci e doveva vigilare "al morale e cattolico" andamento dell'Associazione. Il regolamento prevedeva anche delle Commissioni per risolvere casi particolari: sarebbero i così detti gruppi di studio, più o meno. Dopo i sei mesi di prova, se creduto degno, il giovane per passare tra i soci attivi doveva emettere la seguente promessa:

"Io N.N. avendo spontaneamente dato il mio nome alla società cattolica "Giovani fedeli" di Corneto Tarquinia, dichiaro e prometto, senza alcuna restrizione mentale, ai componenti il Consiglio di Presidenza e a tutti i soci attivi e partecipanti della medesima Società, di osservare esattamente lo Statuto e il Regolamento e di adempiere con fedeltà gli incarichi che potranno essermi affidati" (Cfr. Verbale del 2L, 31-3-1906)

La quota che ognuno doveva dare alla cassa comune era di centesimi 30 mensili da versarsi in due rate. L'Associazione aveva un distintivo e una bandiera. Il primo, consisteva in un piccolo cappio formato con nastri di seta del colore della bandiera; poi fu cambiato in una forma più elegante e più duratura. (Cfr. Verbali del 31-3, 27-4, 20-10-1906). La bandiera doveva essere di colore rosa acceso, attraversata d'ambo le parti da una lista diagonale di seta bianca con al centro il motto "Fedeltà", una frangia d'argento nell'intorno; il nastro doveva essere di seta bianca con frangia d'oro e con l'iscrizione: "Società Cattolica Giovani Fedeli" Corneto Tarquinia. Poi dopo, essendo stato impossibile trovare stoffa di tale colore e di altro, fu lasciato al Presidente la piena libertà di scegliere quel colore che meglio a lui fosse piaciuto.

* * *

L'Associazione doveva essere una cosa seria, impegnativa e tali dovevano essere, agire e ritenuti, tutti i soci che dovevano stare alla promessa. E' vero, erano giovani, e come i giovani di ogni tempo e di ogni regione, avevano i loro difetti tra i quali l'incostanza ed è per questo che l'Assistente ecclesiastico, il Direttore, i Dirigenti ripetutamente richiamavano gli iscritti ai propri doveri che liberamente erano stati sottoscritti con la promessa. Da tutti si voleva prontezza, coraggio, esemplarità in tutti gli atti di culto, vittoria sul rispetto umano ecc. ecc. Onde per questo non mancavano anche pene abbastanza serie: non accettazione tra i soci attivi, sospensione a tempo indeterminato, dimissione dalla Società (Cfr. Verbali del 28-7-1906).

Per es. un tizio fu espulso dalla Società per diversi motivi: non pagava la quota mensile, spesso non prendeva parte alle adunanze, aveva poco coraggio nel manifestare pubblicamente la propria fede in quanto sorpreso a leggere periodici immorali, antireligiosi e sovversivi (Cfr. Verbale del 31-12-1907); il Direttore biasimò la condotta di un altro, per il suo poco sentimento religioso, per la noncuranza del regolamento, per aver partecipato a una festa da ballo il primo giorno di quaresima, poi per il suo poco coraggio (Cfr. Verbale del 5-7-1908); nella medesima seduta l'Assistente biasimò fortemente quei soci che senza giusti motivi, con frivoli pretesti non avevano partecipato alla Processione del Corpus Domini, non solo ma avevano infastidito chi vi aveva partecipato; venne ancora riprovata la condotta di un tizio che pubblicamente non aveva avuto difficoltà a leggere periodici antireligiosi e immorali (Cfr. Verbale del 17-10-1909); ancora; il Direttore biasimava fortemente la condotta di quei giovani che erano poco corretti nel parlare, che non ascoltavano per intero la S. Messa festiva e che non stavano in chiesa col dovuto rispetto (Cfr. Verbale del 28-8-1910); ancora: il Direttore dolentissimo biasimava vivamente il litigio avvenuto per la pubblica via fra due soci: uno di costoro, essendo recidivo e di condotta provocatoria, venne radiato ma poi riammesso per aver chiesto perdono (Cfr. Verbale del 19-11-1911).

I soci attivi e partecipanti non potevano prendere parte a recite che la "Gioventù Cattolica" teneva nel suo teatrino (Cfr. Verbale del 11-1-1907), anzi avendo un tizio trasgredito tale ordine il 21-11-1909, venne ripreso severamente e poi espulso. Al contrario, venne pubblicamente lodato e portato come esempio la condotta di un tizio che, invitato a iscriversi a una società di principi sovversivi, diede nobile esempio di rifiuto (Cfr. Verbale del 24-2-1907).

Gli iscritti non potevano far parte di altri circoli, tra i quali anche quello della Gioventù Cattolica; dal verbale del 30-3-1907 si sa che circolavano voci che alcuni

soci di nascosto avevano fatto pratiche per essere ricevuti in tale circolo giovanile, ma da accertamenti fatti, tale notizia risultò falsa.

La Società aveva una orchestrina: il 5-5-1910 era stata comprata una chitarra che doveva servire solo ed esclusivamente per il divertimento dei soci e solo per via del tutto eccezionale fu permesso che tale orchestrina suonasse per carnevale presso le Suore di S. Vincenzo (Cfr. Verbale del 25-1-1913).

Alcuni chiesero di far parte di una associazione sportiva, ma non fu loro concesso onde due soci si dimisero dalla società "Giovani Fedeli", per passare a quella sportiva (Cfr. Verbale del 29-6-1911).

Non mancavano anche gite sociali o passeggiate, ma sapete ove si andava? A Civitavecchia, a Viterbo (Madonna della Quercia), a Vetralla, a Montefiascone.

Le conferenze, le istruzioni le teneva sempre l'Assistente Ecclesiastico o il Direttore, ma anche dei soci ben preparati non mancavano di dare il loro contributo su questo punto: dal verbale del 20-9-1908 si sa che il socio attivo tale Marzi Ernesto, con eletti concetti e forbita parola, parlò sulla missione del giovane cattolico in mezzo all'odierna società; lo stesso socio tenne ancora un'altra conferenza sopra il rispetto umano, mostrando i gravi danni spirituali e sociali che causa questo vizio, e ancora una terza sulle cattive letture (Cfr. Verbale del 29-9-1909). Tali conferenze non erano sempre a sfondo morale, spesso avevano per oggetto questioni sociali: sul socialismo, sulla questione operaia, sulla stampa cattiva e sue deleterie conseguenze (Cfr. Verbale del 10-4-1910). E a proposito della stampa immorale, fu proposto ai soci di darsi da fare per ostacolarla con forza e coraggio: amici e famiglie consegnassero tutta la stampa di tal genere, venisse portata dal Direttore per poi essere distrutta.

* * *

Intanto si andavano maturando idee nuove, più ecclesiali, idee che più aderissero ai desideri della S. Sede. Perché non aderire più fattivamente alle aspirazioni della S. Madre Chiesa Cattolica? E fu così che, dietro desideri più volte manifestati dai soci e dietro proposta del Direttore, fu deliberato l'aggregazione della società "Giovani Fedeli" alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica (Cfr. Verbale del 9,10 Nov. 1910). Furono intanto preparati i documenti richiesti e inviati a Roma all'Ufficio di Presidenza della GIAC il quale in data 13-12-1910 rispondeva accogliendo tale adesione. Era solo adesione per ora, ma l'idea di fondersi non era lontana.

Le conseguenze furono che si dovette prendere la tessera di riconoscimento (Cfr. Verbale del 29-6-1911), partecipare al pellegrinaggio nazionale della Gioventù cattolica in Roma nei giorni 9, 10, 11, 12, 13 sett. 1913, partecipare all'assemblea generale della GIAC tenutasi a Roma nei giorni 3-4-5 gennaio, usare il distintivo della GIAC (Cfr. Verbale 29-1-1915), partecipazione del presidente Fortuzzi Giulio alla Direzione diocesana voluta dal Vescovo che aveva lo scopo di promuovere, coordinare l'Azione Cattolica in Diocesi (Cfr. Verbale 19, 21, 11, 1910) partecipazione del presidente diocesano alle adunanze della "Giovani fedeli".

Però fino alla completa fusione della "Giovani fedeli" in quella della GIAC, si seguì a fare come sempre. In vista dell'iniquo progetto di legge sulla precedenza obbligatoria del così detto matrimonio civile su quello ecclesiastico, i soci dopo ampia discussione e spiegazione del Direttore sulla portata di tale legge, unanimi, emettono un voto di protesta e di biasimo per questo settario disegno di legge e deliberano di portare il loro modesto contributo; il 25-11-1915 fu inviata una lettera circolare a tutti i militari ex associati esortandoli ad iscriversi in qualche circolo più vicino, ad essere esemplari in tutto, portando ovunque in alto il nome del cristiano, del cattolico; si commemorarono il 16-11-1916 gli esemplari soci Bozzi Fausto e Paporozzi Giulio morti sul campo di battaglia nel 1915; il 14 gennaio e il 24 febbraio 1917 due soci militari tale Rogani Gioacchino e Palma Umberto, venuti in licenza dal fronte, tennero dei discorsi di circostanza a tutti i presenti ispirati a sentimenti di cristiano patriottismo.

Dalla semplice adesione o aggregazione si arrivò alla completa fusione con la GIAC. Così il 24 marzo 1917 cessava di esistere la tanto gloriosa società dei "Giovani Fedeli" che tanto bene aveva operato in Tarquinia anche se per poco spazio di tempo.

Da questa data nei locali dell'attuale sede dei Giovani Fedeli, il medesimo Direttore disse che avrebbe aperta una sala Convegno Giovanile che poteva essere frequentata solo da ex soci che ne avessero fatta domanda a lui direttamente.

Sciolta definitivamente la "Giovani Fedeli", si autorizzava il Presidente di notificare tale decisione ultima alla Presidenza Generale della GIAC. Poi vennero alienati e venduti al Direttore D. Benedetto per lire 200 tutti i mobili e tutto quanto apparteneva all'ex Società "Giovani fedeli".

In questa associazione sono passati moltissimi giovani di Tarquinia - enumerarli è matematicamente impossibile - che furono parenti diretti di uomini che operano oggi nel nostro paese. Riporto sotto l'elenco dei Presidenti:

Fortuzzi Amleto eletto il 18-3-1906, rieletto il 19-3-1907, ancora il 19-3-1908; il 1-XI-1908 fu eletto Sileoni Ulderico; Fulvio Fortuzzi eletto il 19-3-1909, ancora il 19-3-1910 e ancora il 19-3-1911 e il 23-3-1912; Palma Umberto eletto il 4 agosto 1912; Paparozzi Giulio eletto il 30-3-1913, ancora il 22-3-1914; Fortuzzi Fulvio eletto il 9 agosto 1914; Stefani Antonio eletto il 24-1-1915; Ferrari Vincenzo eletto il 21-3-1915, lo stesso in data 19-3-1916; essendosi verificati degli inconvenienti dal 28-5-1916 il Direttore fu anche Presidente e il 18-6-1916 fu eletto V. Presidente Leardini Bruno; il 15 ottobre 1916 fu rieletto Fulvio Fortuzzi che rimase fino all'estinzione della Società.

Adolfo Porfido